

Numero della proposta

41

CAMERA DEI DEPUTATI

Sessione: 1887.

Proposta di Legge presentata nella tornata del 25 Aprile 1887.
dal Ministro delle Finanze *Edoardo Lancia*

OGGETTO

Relatore

Serruzzi

Approvata nella tornata del

27 luglio 1887

3

Onorevoli Deputati

Corre obbligo alla Giunta Municipale e alla Camera di Commercio di Venezia di rappresentare al Parlamento un argomento che se più strettamente interessa la città, non per questo si sveste del carattere di utilità nazionale, avvegnachè la nazione prosperi e progredisca in quanto le sue città, suoi centri di industria e di commercio abbiano modo di sviluppare le proprie forze traendo vantaggio da quelle condizioni topografiche in cui dalla natura furono posti e nelle quali devono essere mantenuti per equità e giustizia dello Stato.

Per Venezia è questione di vita lo impedire l'interrimento dei grandi canali di navigazione che sono le arterie principali per cui essa riceve alimento al proprio commercio, per cui essa si accaparra l'affluenza di quelle merci che altrimenti spiate andrebbero a arricchire non città del Regno, ma estrane.

Costatare nuovamente l'azione lenta ma perpetua del mare a danno delle venete lagune sarebbe un fuori d'opera.

L'Italia da secoli ne sente lo svantaggio e lungo la sua costa orientale le ha modo di fare la storia della potenza d'invasione del mare e lamentare l'energia delle generazioni che non badarono a scongiurare colle tenacità dei propositi tanta iattura. —

Unica forse Venezia, per mutare di vicende politiche non venne meno alla diuturna lotta dell'intelligenza, e alla attività degli antichi accoppiando la forza dei mezzi potenti dell'arte e della scienza arrivò a scemare l'opera di distruzione. Ma se l'opera dell'uomo può riescire a qualche cosa fa duopo sia continua, indefessa perchè altrimenti l'equilibrio fra essa e la forza deletoria degli elementi fisici, ben presto è distrutto.

Della propria costanza, della propria fede nei nazionali destini, Venezia diede prove solenni tardandole di arrivare la meta a cui giunsero per tenaci propositi le altre città consorelle. E le sorrise l'idea, che tornata alla vita antica, l'Italia potesse contare in essa la Regina del mare, e la via naturale e indispensabile di molta parte del commercio Italiano. E in tale speranza perdura colla coscienza che se, vengano redintegrati i commerci e arrivate le industrie in una continua vicenda di utilità locali e generali, Venezia e l'Italia non invidieranno sorti migliori.

Che il governo, come ne diede già un nobile esempio col proporre l'autorizzazione di spese straordinarie per opere di completamento del porto di Malamocco e per scavamento ed ampliazione di grandi canali, continui nella via incominciata; che i rappresentanti della nazione si capacitino

della somma importanza del nostro porto ed approvino il progetto di legge summentovato e con ciò tale speranza, diverrà tosto certa.

Le voci di economia che potrebbero insorgere non trovino eco nel parlamento; arvegnachè d'economia non si debba parlare laddove si tratti di mantenere una condizione di cose il cui ultimo risultato dev'essere ricchezza, commercio rianimato e progresso; Non sieno sconsolati i rappresentanti della nazione dalle triste circostanze in cui versa il Regno attualmente, perchè ove attecchisse tale sfiducia l'avvenire ci si presenterebbe sempre più tetto. Fa duopo osare economicamente come si seppe osare politicamente; perchè una nazione le cui forze sono ancora latenti deve tendere a estrinsecarle onde non passi in giudicato l'asserto ch'essa perduri intorpidita. La spesa dei tre milioni e due cento venticinque mila lire è indispensabile per Venezia che aspetta la vita che otterrà la Spezia, Genova, Livorno, Napoli, Ancona. Procrastinare la sistemazione e ultimazione del porto di Malamocco e del Canale che dallo stesso conduce in città e diramasi per l'arsenale alla porta nuova da un lato e pel canale di S. Marco alla estremità di quello della Giudecca; non procedere immediatamente allo scavo degli altri grandi canali che a tale arteria principale affluiscono per ricondurre alla loro volta e vita e corso al resto della laguna, sarebbe lo stesso che condannare Venezia alla sorte cui destinavala l'Austria; premurosa di assoggettarla alla prepotenza commerciale di Trieste.

La Giunta Municipale e la Camera di commercio perciò conscie del loro dovere chiedono al Parlamento un voto che dissipi per sempre tale pericolo; che riconduca fra noi quel benessere materiale che se direttamente emana dalla attività e solerzia dell'uomo, è fonte altresì di quiete, di onestà e di costanza; benessere nel quale sta la soluzione dei più ardui problemi sociali che vengono messi in discussione oggigià dal nostro popolo e dagli operai anzi tutto i cui mezzi di sussistenza decrebbero in proporzione inversa degli accresciuti bisogni. —

Venezia 30 Aprile 1867.

Il Sindaco
G. B. Giustinian.

Il Presidente della Camera di Commercio
N. Antonini.



addi 2 Maggio 1867

24

OGGETTO

petizione della Giunta
Mist. e Camera di
Comm. relativa al can.
pletamente porto Malamocco

Risposta al foglio
del
Div. N.º

indicare nella risposta la
Div. ed il N.º del presente.

La notizia sparsa che il progetto
presentato dal Ministero per lavori
al Porto di Malamocco e Canali
di questa Città, possa trovare gra-
vi ostacoli ad essere approvato dalla
Camera elettiva, commosse gli ani-
mi in modo che le Rappresentan-
ze del Commercio e Civica estesero
una memoria diretta agli Onore-
voli Deputati, memoria in cui ho
l'onore di autografiare alla
Signoria Vostra Illustrissima
in numero di 400 esemplari, con
preghiera di farla loro distribuire
non nei cassettoni, ma nei banchi
della Camera. Congraziando la Signoria Vo-
stra Illustrissima, e chiedendo
Le scusa del disturbo, La pre-
ggo d'augurare i sensi della mia
più distinta stima.

All' Illustrissimo Signore Il Sindaco
Signor Commendatore P. Giustinian
Morari
Presidente della Camera dei
Deputati Firenze

Onorevoli Deputati

Corre obbligo alla Giunta Municipale e alla Camera di Commercio di Venezia di rappresentare al Parlamento un argomento che se più strettamente interessa la città, non per questo si sveste del carattere di utilità nazionale, avvegnachè la nazione prosperi e progredisca in quanto le sue città, suoi centri di industria e di commercio abbiano modo di sviluppare le proprie forze traendo vantaggio da quelle condizioni topografiche in cui dalla natura furono posti e nelle quali devono essere mantenuti per equità e giustizia dello Stato.

Per Venezia è questione di vita lo impedire l'interimento dei grandi canali di navigazione che sono le arterie principali per cui essa riceve alimento al proprio commercio, per cui essa si accaparra l'affluenza di quelle merci che altrimenti spiate andrebbero a arricchire non città del Regno, ma esterne.

Costatare nuovamente l'azione lenta ma perpetua del mare a danno delle venete lagune sarebbe un fuori d'opera.

L'Italia da secoli ne sente lo svantaggio e lungo la sua costa orientale le ha modo di fare la storia della potenza d'invasione del mare e lamentare l'energia delle generazioni che non badarono a scongiurare colle tenacità dei propositi tanta iattura. -

Unica forse Venezia, per mutare di vicende politiche non venne meno alla diuturna lotta dell'intelligenza, e alla attività degli antichi accoppiando la forza dei mezzi potenti dell'arte e della scienza arrivò a scemare l'opera di distruzione. Ma se l'opera dell'uomo può riescire a qualche cosa fa duopo sia continua, indefessa perchè altrimenti l'equilibrio fra essa e la forza deletoria degli elementi fisici, ben presto è distrutto.

Della propria costanza, della propria fede nei nazionali destini, Venezia diede prove solenni tardandole di arrivare la meta a cui giunsero per tenaci propositi le altre città consorelle. E le sorrise l'idea, che tornata alla vita antica, l'Italia potesse contare in essa la Regina del mare, e la via naturale e indispensabile di molta parte del commercio Italiano. E in tale speranza perdura colla coscienza che se vengano redintegrati i commerci e avvivate le industrie in una continua vicenda di utilità locali e generali, Venezia e l'Italia non invidieranno sorti migliori.

Che il governo, come ne diede già un nobile esempio col proporre l'autorizzazione di spese straordinarie per opere di completamento del porto di Malamocco e per iscavamento ed ampliazione di grandi canali, continui nella via incominciata; che i rappresentanti della nazione si capacitino

della somma importanza del nostro porto ed approvino il progetto di legge surmentovato e con ciò tale speranza, diverrà tosto certezza.

Le voci di economia che potrebbero insorgere non trovino eco nel parlamento; avvegnachè d'economia non si debba parlare laddove si tratti di mantenere una condizione di cose il cui ultimo risultato dev'essere ricchezza, commercio rianimato e progresso; Non siono scontentati i rappresentanti della nazione dalle triste circostanze in cui versa il Regno attualmente, perchè ove attecchisse tale sfiducia l'avvenire ci si presenterebbe sempre più tetro. Fa duopo osare economicamente come si sapeva osare politicamente; perchè una nazione le cui forze sono ancora latenti deve tendere a estirpare le onde non passi in giudicato l'asserto ch'essa perduri interpidita. La spesa dei tre milioni e duecento venticinque mila lire è indispensabile per Venezia che aspetta la vita che ottonnero la Spezia, Genova, Livorno, Napoli, Ancona. Procrastinare la sistemazione e ultimazione del porto di Malamocco e del Canale che dallo stesso conduce in città e diramasi per l'arsenale alla porta nuova da un lato e pel canale di S. Marco alla estremità di quello della Giudecca; non procedere immediatamente allo escavo degli altri grandi canali che a tale arteria principale affluiscono per ricondurre alla loro volta e vita e corso al resto della laguna, sarebbe lo stesso che condannare Venezia alla sorte cui destinavala l'Austria, premurosa di assoggettarla alla prepotenza commerciale di Trieste.

La Giunta Municipale e la Camera di commercio perciò conscie del loro dovere chiedono al Parlamento un voto che dissipi per sempre tale pericolo; che riconduca fra noi quel benessere materiale che se direttamente emana dalla attività e solertia dell'uomo, è fonte altresì di quiete, di onestà e di costanza; benessere nel quale sta la soluzione dei più ardui problemi sociali che vengono messi in discussione oggigià dal nostro popolo e dagli operai anzi tutto i cui mezzi di sussistenza decrebbero in proporzione inversa degli accresciuti bisogni. —

Venezia 30 Aprile 1867.

Il Sindaco
G. B. Giustinian.

Il Preside della Camera di Commercio
N. Antonini.